

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Band: 10 (1937)
Heft: 3

Artikel: La Battaglia di Giornico : 28 dicembre 1478
Autor: Leber, Alfredo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241494>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 21.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

ESCE OGNI DUE MESI

Direzione e Redazione: Col. A. BOLZANI — Capit. D. BALESTRA, Lugano.

Segretario di Redazione ed Amministratore: Capit. CORNELIO CASANOVA, Magliaso.

ABBONAMENTI: Per un anno; nella Svizzera Fr. 3.—. - Conto Chèque postale X1a 53. - Lugano

La Battaglia di Giornico

(28 dicembre 1478)

Il 1^o agosto prossimo sarà inaugurato, con la più grande solennità, il monumento che ricorda la Battaglia di Giornico.

Perchè questo monumento e perchè questa solenne celebrazione?

La risposta ce la dà la storia: il 28 dicembre 1478 è una data importantissima nella storia del Ticino e della Confederazione e, semplicemente, nella storia.

La pace del 1480 tra Milano e gli Svizzeri — seguita alla guerra di Giornico: perchè quella di Giornico non fu solo una Battaglia, fu una guerra di cui lo scontro dei Sassi Grossi è l'episodio militare più importante — consacrò definitivamente l'orientamento del Ticino verso la Confederazione.

Importante dunque, Giornico, dal lato politico.

Ma importante anche dal lato militare.

Riepiloghiamo, a grandi linee, un agitato periodo di storia.

Fin dal suo sorgere la Confederazione ha dato la massima importanza al passo del San Gottardo e della Leventina.

Già nel 1331 è sorto un primo conflitto tra i Confederati da una parte e Como e Milano dall'altra per il San Gottardo. E in quell'anno è disceso in Leventina un esercito di Confederati per vendicare i mercanti della valle d'Orsera che — dicevano — erano stati aggrediti e spogliati in Leventina. I Confederati si fermarono a Giornico, dove era accorso Franchino Rusca, signore di Como. Tra lui e il Landamano di Uri, Giovanni d'Attinghausen, si addivenne alla *pace di Como* (12 agosto 1331), che è un atto di natura commerciale. La Leventina fino al Piottino è indicata come zona d'influenza urana ed è garantito

il libero passaggio del San Gottardo. La Leventina entra così nell'orbita di Uri.

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano, lo Stato visconteo crollò. Le città si staccarono da Milano, sotto la spinta dei vecchi signorotti anelanti all'indipendenza, e i capi gareggiarono nel procurarsi un dominio personale. Anche nelle Alpi passò un fremito di reazione. Como ritornò ai Rusconi, i Sax uscirono dalla Mesolcina e si impararono di Bellinzona e della sponda sinistra della Riviera e di Blenio. Questa rottura di equilibrio scosse i Cantoni confederati, che approfittarono dell'occasione per occupare definitivamente la Leventina. E l'occuparono di fatto spingendosi fino a Moleno e a Claro, tanto che entrarono in conflitto coi Sax. Con i Leventinesi essi strinsero un patto d'alleanza, che creava però un vincolo di subordinazione, poichè i Cantoni primitivi si riservavano il diritto di mandare il podestà e di disporre della milizia. Anche con i Sax fecero un patto (1407) ed ebbero il condominio di Bellinzona. Condominio che divenne dominio definitivo quando i Sax, rovinati finanziariamente, cedettero i loro diritti per 2400 fiorini (1419). Ma il Ducato di Milano andò ricomponendosi e riprendendo vigore con Filippo Maria Visconti. Bellinzona fu richiesta ai nuovi dominatori. Avutane risposta negativa, il Duca la fece occupare improvvisamente da Francesco Carmagnola: marzo 1422.

Anche l'Ossola, la Valsassina e la Verzasca, le quali al principio del 1400 erano state assoggettate, furono ritolte dai Confederati e Blenio ai Sax. Persino la Bassa Leventina ritornò ai Milanesi. Il Duca non osò toccare l'Alta Leventina, perchè protetta dall'impegno contratto dai Cantoni di prestarsi aiuto fino al Piottino. Questo è lo sfondo politico della Battaglia di Arbedo. Essa avvenne il 29 giugno 1422 e fu combattuta fra Svizzeri e Milanesi per il possesso di Bellinzona. Le truppe confederate hanno combattuto valorosamente, ma vennero costrette a ripiegare dal Carmagnola che disponeva di 12.000 fanti e 6.000 cavalieri mentre gli Svizzeri erano poco più di 4.500. La pace venne fatta a Milano e a Briga nel 1426, per gruppi di Cantoni, con tre trattati. I Confederati perdettero tutto il Ticino, che tornò ai Visconti e dovettero accontentarsi di alcune concessioni economiche. Ma i rapporti tra i Leventinesi e i Confederati continuarono, anzi si fecero più stretti.

Nel 1424 si ribellarono ai Visconti. L'anno dopo i Confederati ripassarono il San Gottardo per riconquistare Bellinzona. Circa 4400 uomini discesero fino alla Moesa, ma per ritornare oltre il San Got-

tardo senza aver concluso nulla. La Leventina venne rioccupata stabilmente nel 1439 e nella pace del 1441 riconosciuta in loro possesso. Con questo nuovo passo gli Svizzeri ottennero il grande vantaggio dell'esenzione dai dazi fino a Milano. Morto Filippo Maria Visconti, diventò signore di Milano Francesco Sforza. Egli riconobbe ai Confederati l'esenzione daziaria e agli Urani il possesso della Leventina. Morto Francesco Sforza, il governo passò nelle mani di Bianca Maria e del figlio Galeazzo. Anch'essi riconobbero i privilegi dei Confederati. Blenio, Riviera e Bellinzona, invidiando la situazione della Leventina, si rivoltarono. In tutti c'era la persuasione che con gli Svizzeri si stava meglio. La situazione si complica. Infatti quando Carlo il Temerario scese in campo contro i Confederati, un numero considerevole di Milanesi accorse a ingrossare il suo esercito, anzi il Governo ducale di Milano strinse con lui un'alleanza e gli diede sovvenzioni in denaro. Questi fatti resero tese le relazioni tra la Confederazione e Milano. Uri e Zugo si prepararono alla guerra, quando giunse la notizia che Galeazzo Maria Sforza era stato assassinato: 26 dicembre 1476. Cavallerescamente gli Svizzeri non vollero tenere responsabile dell'indirizzo ostile la vedova Bona di Savoia e il piccolo Gian Galeazzo Sforza. Il ministro Cicco Simonetta si affrettò a rinnovare con i Confederati gli antichi patti. La Leventina fu senz'altro riconosciuta agli Urani che, però, non si fidarono delle promesse. Non apposero il loro sigillo alla convenzione e organizzarono una scorreria in Blenio.

La Dieta di Zurigo (luglio 1477) calmò gli Urani, assicurandoli dell'intervento militare generale in caso d'inadempienza da parte di Milano. Il Governo ducale ebbe timore e mandò truppe per proteggere le frontiere. La guerra fu però per il momento evitata. Alla fine di agosto si addivenne a una tregua. Il Governo ducale sborsò alla Confederazione parecchie migliaia di fiorini e sguarnì le frontiere.

In ottobre un'ambasciata svizzera venne ricevuta solennemente a Milano e Cicco Simonetta consegnò solennemente agli svizzeri il documento di rinuncia da parte dei Canonici del Duomo ai loro diritti sulla Leventina (1^o ottobre 1477). Ma nacquero subito degli attriti per danni subiti da commercianti svizzeri e per diritto di transito in Riviera e in Blenio. Il 26 aprile si tenne a Biasca una conferenza, ma senza risultato. Nel settembre un'ambasciata urana si portò a Milano per trattare le questioni pendenti.

Fu allora che avvenne un colpo di scena.

I Canonici del Duomo dichiararono che non avrebbero mai riconosciuto nessuna concessione fatta dal Governo ducale relativamente ai

diritti di investitura in Leventina. Uri insistette perchè questi diritti, già riconosciutigli, fossero esplicitamente confermati. Il Governo ducale diede una risposta evasiva. Era la rottura. Il 31 ottobre 1478 alla Dieta di Lucerna i deputati urani dichiararono che Uri si vedeva costretto a dichiarare guerra a Milano e domandavano l'aiuto dei Confederati. Bona di Savoia cercò di salvare la situazione, facendo appello a Lucerna per un'azione conciliatrice, ma inutilmente. I Cantoni mandarono ognuno la propria sfida a Milano, secondo l'uso. Le accuse contro Milano erano queste: promesse non mantenute e umiliazione degli ambasciatori svizzeri.

Le truppe regolari passarono il San Gottardo in novembre. Il 30 la maggior parte dell'esercito confederato passava la Moesa al comando dello zurigano Giovanni Waldmann. I capitani delle milizie leventinesi erano sei. Biasca si sottomise. Claro e Lodrino vennero conquistate. Quando l'esercito confederato fu tutto riunito era di circa 10.000 uomini. Bellinzona viene stretta d'assedio. Milano s'affretta a preparare l'esercito per la riscossa. Alla testa sono il conte Borella de Secco, il conte Giov Batt. dell'Anguillara, il Panigarola, il Bergamini ecc. Una parte punta da Domodossola e da Locarno, l'altra da Chiavenna e per il San Jorio e una terza punta sul Ceneri. Gli svizzeri stanno per essere presi a tenaglia sotto le mura di Bellinzona. Allora levano frettolosamente il campo, lo incendiano e ripassano il San Gottardo. Rimangono in Leventina 175 Confederati. Contro la volontà dell'esercito il Consiglio ducale decide l'avanzata in Leventina. La neve era alta e l'inverno rigido. L'esercito milanese si divide in due colonne che marciano sulle due rive del Ticino. Biasca viene occupata e da Pollegio i milanesi avanzano verso Giornico, dove si trovano i leventinesi - 600 - e i confederati. Era il 28 dicembre 1478. Gli svizzeri erano comandati dal lucernese Frischhans Theiling. Lo scontro avvenne sul piano davanti a Giornico. Svizzeri e leventinesi, divisi in due squadre, affrontarono con impeto l'esercito ducale e lo scompigliarono.

Nella località detta i Sassi Grossi, in conseguenza del ripiegamento e forse anche per il ruinare di sassi, il panico e la confusione divennero generali. Gli abitanti di Sobrio, Calonico, Anzonico e Cavagnago portarono con tutti i mezzi aiuto al piccolo esercito. Le truppe ducali furono incalzate fino al ponte di Biasca e la ressa a quel passaggio fu tale che molti perirono nel fiume, tentando di passarlo a guado. Dei 10.000 milanesi ben 1400 hanno trovato la morte sul campo. Dall'altra parte i morti furono 50, tutti leventinesi. I confederati ebbero 12 feriti. I leventinesi ebbero 60 feriti. Enorme il bottino: 8 cannoni, 300

archibugi a mano, 500 balestre, corazze, cavalli, muli, grandi quantità di viveri. Numerosi i prigionieri: tra essi il cappellano dell'esercito, prete Angelino da Bellinzona. Dello sviluppo tattico della battaglia si conosce ben poco. Non ci fu una battaglia nel senso classico. Al primo scontro seguì lo scompiglio dell'esercito ducale. Lo scompiglio si tramutò in fuga e la fuga in rotta. Leventinesi e confederati hanno inseguito i milanesi con forza e la giornata si chiuse con una vittoria piena e completa. Giornico aveva lavato, e di gran lunga, Arbedo.

Le conseguenze della sconfitta furono molto dure per Milano: la perdita del Ticino. Perchè l'esempio della Leventina che per la prima si era data spontaneamente ai confederati, fu man mano seguita da tutte le regioni del Ticino. E fu così che il Ticino divenne svizzero. La battaglia di Giornico è una delle pietre miliari nella storia del nostro popolo. Per questo noi ticinesi guardiamo a Giornico con orgoglio. Per questo celebriamo la battaglia di Giornico come un fatto d'arme glorioso e un avvenimento storico di capitale importanza. La battaglia di Giornico fu l'avvenimento che orientò decisamente il Ticino verso la Confederazione.

Cap. ALFREDO LEBER
Capp. R. f. mont. 30

Quanti sono gli specialisti nella fanteria? Siamo ormai alle migliaia! La specializzazione, quando assume proporzioni così ampie, porta seco un duplice, incalcolabile danno: danno materiale, in quanto sottrae dal combattimento un numero considerevole di uomini; danno morale, in quanto sottrae gli elementi migliori.

Col. Renzo Garda